

# rinascita flash



Newcomers Networking: tra informazione, divulgazione scientifica e creazione di una rete interpersonale

Questione di Marketing: quando la politica prende spunto dal mercato

Olimpiadi 2026 a Milano/Torino? Più no che sì

Party for Uganda - I miracoli del Lacor Hospital

## SOMMARIO

editoriale	pag. 2
Newcomers Networking: tra informazione, divulgazione scientifica e creazione di una rete interpersonale	pag. 3
Questione di Marketing: quando la politica prende spunto dal mercato	pag. 5
La separazione "per colpa"	pag. 9
S.O.S. vaccini: prevenire è meglio che curare	pag. 10
Olimpiadi 2026 a Milano/Torino? Più no che sì	pag. 11
Marco Pantani, o lo scalatore più forte del mondo – Una tragedia in cinque atti	pag. 13
Party for Uganda - i miracoli del Lacor Hospital	pag. 15
Chiara, una ragazza vissuta diffondendo amore	pag. 16
"Dalla parte dell'anima" di Emanuela Arlotta	pag. 17
Dialogo su Orfeo, Orfismo e la presa di coscienza	pag. 18
Cappuccetto Rosso	pag. 20
Un organo misterioso	pag. 23
Appuntamenti	pag. 24

in copertina: mercato delle pulci alla  
Frühlingsfest (A. Coppola)

## Maggio

In questi giorni, 50 anni fa, per le strade di Parigi scoppiava il Maggio francese. Era il 68 e niente sarebbe rimasto come nel passato. Una trasformazione civile e culturale che ha stravolto le vecchie regole di quell'Europa che si era scrollata di dosso le conseguenze della guerra e del dopoguerra, ma che stentava a trovare la sua via, la sua propria mentalità. Forse tutta la rivoluzione ha avuto inizio proprio da quel contatto tra gli studenti e gli operai, due categorie che in precedenza non si sarebbero alleate, non si sarebbero neppure parlate. C'era però uno scopo comune, il capitalismo e il consumismo avevano già mostrato il difetto etico e civile che li contraddistingue. Furono i giovani a prendere l'iniziativa, con un primo, rilevante sovvertimento di regole e abitudini. Negli anni seguenti e fino ai giorni nostri i pareri sul fenomeno scaturito nel 68 sono stati e sono discordanti. Prima di quegli anni però, in tante realtà del mondo occidentale era difficile, se non impossibile, parlare di diritti del lavoro, di diritti civili, di integrazione sociale, di parità tra uomo e donna. Il 68 pose il problema etico alla portata di tutti.

Erano anni di opportunità, obiettivi, potenzialità, nel privato e nel mondo del lavoro. È difficile guardarsi intorno adesso, pensare che siamo figli e nipoti di quel momento storico, mentre tentiamo di superare le crisi della nostra Europa di banche e liberismo, di rigurgiti fascisti e neonazisti, di regresso e spinte oscurantiste, di conflitti sociali, di xenofobia e negazione dei diritti.

Eppure la riprova del nostro essere impregnati di quella mentalità, rivoluzionaria allora e oggi quasi fuori moda, è proprio l'inquietudine che ci crea tutto questo. Forse non ci verrebbe in mente di pretendere pari salario fra uomini e donne, né di aderire a MeToo, se non portassimo in noi quello che allora studenti e lavoratori urlavano per strada e oggi solo pochi si azzardano a dire. E non ci preoccuperemmo troppo di integrazione e rispetto del migrante, di diritto del lavoro che non c'è, dello Stato sociale che deperisce di anno in anno. Cinquanta anni fa, dopo il boom economico, la consuetudine di pensiero si formava sui messaggi delle pubblicità all'americana e in Germania, come in Italia, la vita delle donne era scandita da quella che in tedesco si chiamava "le tre kappa": "Kinder, Küche, Kirche" (bambini, cucina, chiesa). Oggi in Germania il cardinale Reinhard Marx, arcivescovo di Monaco di Baviera e presidente dei vescovi tedeschi, si è espresso in modo estremamente critico verso Markus Söder, ministro presidente bavarese, che ha deciso di obbligare ad appendere una croce in tutti gli edifici regionali. Marx ha sostenuto che "Se la croce è vista solo come un simbolo culturale, non la si capisce", la croce "è un segno di protesta contro la violenza, l'ingiustizia, il peccato e la morte, ma non un segno contro altre persone". Il cardinale Marx conferma che qualcosa è cambiato per sempre.

L'iniziativa populistica di Söder invece, ricorda che in Baviera si vota fra sei mesi e che siamo in piena campagna elettorale.

In Italia si è già votato, due mesi fa, ma i partiti sono ancora in fase di veto. I 5S pongono il veto a Berlusconi, la Lega lo pone al PD, Forza Italia ai 5S. Il PD di Renzi, sempre speciale, lo pone a tutti. Fino ad ora, solo un piccolo passo è stato fatto, l'evoluzione da "Vogliamo dare un governo all'Italia per migliorare la vita dei cittadini" a "Bisogna tornare al voto", pur sapendo che con la disgraziata legge elettorale, appena sfornata dall'ultimo governo, un nuovo voto non cambierebbe niente. Il presidente Mattarella nei prossimi giorni deciderà cosa fare, e le possibilità non sono molte. Pare possibile un governo di tregua per scongiurare l'esercizio provvisorio, approvare la legge di stabilità e affrontare le scadenze europee. Di fronte all'incapacità e all'ottusità dei maggiori partiti verrebbe spontaneo augurarsi una trasformazione civile e culturale, certo non quella reazionaria auspicata da alcuni negli ultimi tempi, ma qualcosa di davvero innovativo, che come un tempo cambi la realtà, la mentalità, la via.

(Sandra Cartacci)

## *Newcomers Networking*: tra informazione, divulgazione scientifica e creazione di una rete interpersonale

Il 23 febbraio 2018 si è svolto, presso la Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco di Baviera, l'evento "Newcomers Networking", realizzato grazie al sostegno della *Internationale Forschungsstelle für Mehrsprachigkeit* (IFM) dell'Università di Monaco, con il patrocinio del Consolato Generale d'Italia di Monaco di Baviera e del COMITES di Monaco di Baviera. La serata si è posta non soltanto l'obiettivo di creare un momento di incontro tra le diverse realtà italiane presenti sul territorio, ma anche quello di rappresentare un'occasione di divulgazione scientifica sui temi della migrazione italiana a Monaco da una prospettiva sociologica, linguistica e storica. I partecipanti hanno avuto la possibilità di raccogliere informazioni sulle associazioni italiane presenti sul territorio e di partecipare a workshop – tenuti da esperti del settore – riguardanti alcune delle tematiche basilari sulla vita in Germania, tra cui la dichiarazione dei redditi, l'iscrizione all'AIRE, la ricerca di lavoro e il sistema scolastico bavarese.

Come mai gli italiani hanno svolto negli anni passati e svolgono tuttora un ruolo importante per la città di Monaco? La cultura e l'arte italiana, agevolate anche dalla vicinanza geografica, sono state già dai secoli scorsi considerevoli per la città, basti pensare alle bellezze architettoniche quali la *Feldherrnhalle* e la Residenza: entrambe sono state costruite, infatti, sui modelli della Loggia dei Lanzi e di Palazzo Pitti di Firenze. La presenza italiana a Monaco ha svolto un ruolo fondamentale soprattutto a partire dalla metà degli anni Cinquanta; è proprio in questo periodo, più precisamente il 20 dicembre del 1955, che l'Italia e la Germania stipularono, infatti, un accordo sul reclutamento e il collocamento della forza lavoro italiana



nella Germania federale. Questo accordo bilaterale, firmato con l'intento di diminuire la disoccupazione italiana, soprattutto nelle regioni meridionali, fu il primo per la Germania e l'ultimo per l'Italia che, tra il 1946 e il 1955, ne stipulò altri con ben 14 differenti nazioni.

Il reclutamento dei lavoratori italiani avveniva attraverso una selezione operata da una Commissione tedesca presente nei Centri di Emigrazione situati sul territorio italiano. La selezione dei lavoratori diretti verso la Germania avvenne maggiormente nel Centro di Milano, almeno fino al giugno del 1956, dopodiché la Commissione tedesca si trasferì a Verona. Nel periodo tra il 1960 e il 1966 i flussi verso la Germania si intensificarono maggiormente e ci fu una seconda Commissione attiva anche presso il centro di Napoli. I

lavoratori venivano scelti in base ad un esame professionale e alle loro condizioni fisiche e, una volta saliti sul treno, era proprio Monaco la prima città tedesca che incontravano nel loro viaggio in Germania. Qui arrivavano al binario 11 della stazione centrale e venivano portati in un *Luftschutzbunker*, dove una seconda commissione tedesca decideva la loro destinazione finale. In una prima fase era previsto che questi lavoratori rimanessero in Germania solo per un periodo limitato di tempo, tanto da essere definiti *Gastarbeiter* (lavoratori ospiti); in realtà, molti di loro non ritornarono più in Italia, grazie alla forte richiesta di manodopera sul mercato del lavoro tedesco, e rimasero stabilmente in terra tedesca.

continua a pag. 4

da pag. 3

Dopo una prima fase di consolidamento delle presenze, tra gli anni Settanta e Ottanta, caratterizzate principalmente dai ricongiungimenti familiari, la migrazione italiana nel capoluogo bavarese ha subito una battuta di arresto tra gli anni Novanta e gli inizi del nuovo millennio. Soltanto a partire dal 2008 è stato possibile registrare una nuova impennata delle presenze italiane sul territorio bavarese: questi nuovi arrivi, su cui si è maggiormente focalizzato l'evento di cui sopra, costituiscono un gruppo molto eterogeneo, in quanto non sono imputabili esclusivamente alla mancanza di lavoro nel luogo d'origine, ma anche alla crescente internazionalizzazione del mercato del lavoro europeo. L'attuale presenza italiana a Monaco raggiunge le 27mila presenze e, dopo quelle turche e croate, rappresenta la comunità straniera più grande della città (*Statistisches Amt München*). Gli italiani a Monaco compongono, al contempo, un insieme fortemente eterogeneo, caratterizzato da diverse componenti: da una parte vi sono gli esponenti di una migrazione più tradizionale, ossia la generazione dei cosiddetti Gastarbeiter e dei loro discendenti, dall'altra le generazioni arrivate tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta con l'inaugurazione del programma universitario "Erasmus" e, infine, i nuovi arrivi dovuti principalmente alla crisi economica italiana e all'internazionalizzazione del mercato lavorativo. Per poter dar voce alle singole esperienze dei protagonisti, soprattutto di questo nuovo flusso italiano verso Monaco, e comprendere le diverse motivazioni che hanno spinto a lasciare il proprio Paese d'origine, tre giovani sono stati invitati a raccontare la loro storia. Andrea, partito per cercare fortuna e fare

esperienza all'estero è ora cuoco chef di un noto ristorante della città; Giorgia, dopo tre anni di dottorato di ricerca, è ora ben inserita in un'azienda clinica e, infine, Simone, ingegnere elettronico, arrivato a Monaco dopo aver soggiornato in Francia e in Inghilterra e affascinato dalla dimensione umana di questa metropoli, che sente sempre più come casa. La dimensione emotiva e individuale della singola esperienza migratoria a Monaco è stata inserita nell'esame dei macro processi storico-sociali che hanno caratterizzato la migrazione italiana in Germania. A tal proposito, si è avuto il piacere di avere come relatrici la Dr. Edith Pichler, sociologa dell'Università di Potsdam ed esperta sul tema delle nuove mobilità dall'Italia verso la Germania, e la Dr. Grazia Prontera, storica e ricercatrice presso l'Università di Salisburgo, specialista delle dinamiche migratorie dall'Italia verso la Germania della seconda metà del Novecento.

La partecipazione all'evento ha visto la presenza di oltre 200 persone nella prima parte della serata, dedicata alle relazioni e alle testimonianze. Dopo una pausa aperitivo, gentilmente offerto dal Consolato Generale d'Italia di Monaco di Baviera, è stato possibile rilevare 137 registrazioni totali nella seconda parte informativa dedicata ai workshop. La grande partecipazione e il forte interesse mostrato, sia da parte degli esponenti delle realtà locali sia dai nuovi arrivati, sottolineano la necessità di un evento pensato proprio per gli italiani a Monaco. La manifestazione ha, pertanto, evidenziato l'esigenza di creare un evento ciclico che possa costituire non solo un'occasione di conoscenza interpersonale e di raccolta di concrete informazioni, ma nel contempo essere un efficace momento di incontro per le

diverse componenti dell'eterogenea realtà italiana presente a Monaco di Baviera.

Per rivedere il video integrale della conferenza si rimanda al seguente link:

<https://www.youtube.com/watch?feature=youtu.be&v=kaX45W1gcus&app=desktop>  
Si ringrazia CommonsRadio per le riprese.

(Teresa Barberio/Sara Ingrosso)

Pagine Italiane in Baviera

Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

[info@pag-ital-baviera.de](mailto:info@pag-ital-baviera.de)  
[www.pag-ital-baviera.de](http://www.pag-ital-baviera.de)

## CONTATTO

edito da:

**Contacto Verein e.V.**

**Bimestrale per la  
Missione Cattolica Italiana  
di Monaco**

**Lindwurmstr.143**

**80337 München**

**Tel. 089 / 7463060**

## Questione di Marketing: quando la politica prende spunto dal mercato

C'era una volta la politica classica, quella fatta di comizi basati su valori socio-filosofici ed economici più o meno condivisibili a seconda del partito e del candidato. C'erano i volantini in cui si invitava la popolazione a partecipare ad un dibattito. C'era il '68 con le sue battaglie etiche sui diritti della persona e del lavoratore.

Nel frattempo, la politica è cambiata e lo ha fatto in seguito allo sviluppo accelerato dei mass-media e del loro ormai diffusissimo utilizzo da parte di tutte le fasce sociali. Com'è accaduto tutto questo? Come siamo finiti ad assistere a campagne elettorali fatte di "post" e "tweet", in cui l'immagine non sempre corrisponde alla sostanza?

Ad un certo punto della nostra storia, la politica ha deciso di attingere dall'economia, paragonando il lancio di un candidato per le elezioni politiche ad una campagna pubblicitaria per beni di consumo. Tutto questo in un percorso di sviluppo di strategie e tecniche che ancora non è concluso, dato che le risorse per la diffusione delle informazioni non potranno che aumentare negli anni a venire.

Sulla storia dell'evoluzione del cosiddetto "Marketing Politico" esiste un interessante articolo della *Rome Business School* che paragona i politici, non senza ragione, a dei "prodotti viventi". Dalla cara vecchia propaganda, volta a diffondere messaggi con l'obiettivo di influenzare l'insieme dei valori e dei comportamenti dei cittadini, si è passati ad un ulteriore sviluppo delle scienze politiche, che hanno attinto concetti dalle teorie economiche andando a sviluppare un "gioco" democratico (si veda a questo proposito la cosiddetta "Teoria dei giochi", sviluppata nella sua forma più completa dal matematico John Forbes Nash, il quale più volte fa riferimento ad un



utilizzo politico delle sue tattiche). Di fatto, dalle indagini statistiche all'etica aziendale, diverse teorie per lo sviluppo di un business sono state applicate alla politica, e questa tendenza ha visto un moto esclusivamente crescente a partire dagli anni '50 del novecento. Nel 1952 il generale Eisenhower fu il primo a decidere di avvalersi dei servizi di una nota agenzia pubblicitaria perché si occupassero della sua immagine pubblica durante la campagna elettorale: precursore dei tempi, aveva capito benissimo quanto fosse importante affidarsi a dei professionisti che lo guidassero nel corretto utilizzo della comunicazione.

In tempi più recenti possiamo citare l'operato dell'ufficio elettorale democratico durante la prima campagna elettorale dell'ex presidente Barack Obama, la cui vittoria viene da molti attribuita in modo preponderante all'utilizzo di una finissima strategia di comunicazione tramite i Social

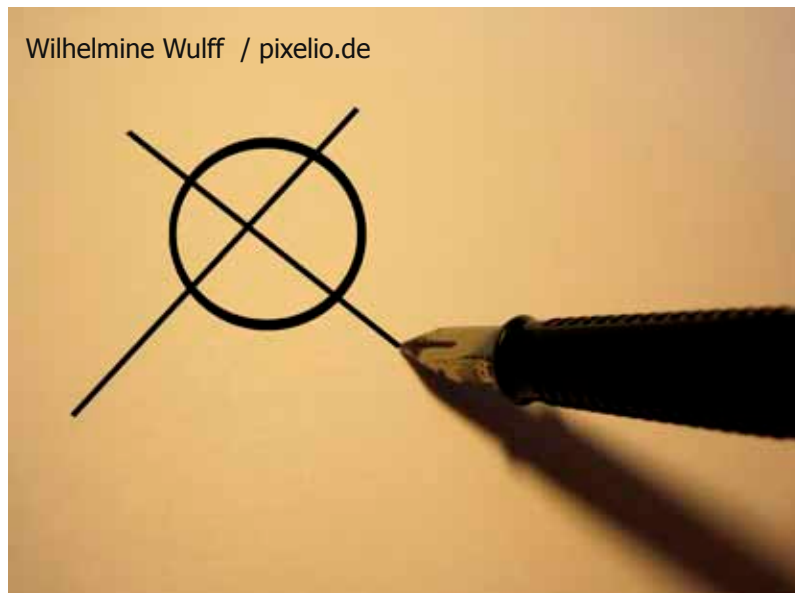
Networks. Tramite questi strumenti internet non solo si riesce a raggiungere il maggior numero di utenti in tempo reale ma, per mezzo di strumenti di analisi dei dati che transitano attraverso i "like" e i commenti ai vari post, si può letteralmente studiare la risposta dell'elettorato ad ogni input immesso nella rete, andando a correggere progressivamente "il tiro" per potersi assicurare una fetta sempre più grande di potenziali votanti.

E qui torniamo alla definizione di "prodotto vivente": così come si studia il lancio di un bene o servizio sul mercato, similmente si può decidere di studiare il mercato (la politica) e il consumatore (gli elettori) ai fini di ottimizzare e perfezionare il risultato di una campagna elettorale.

Tutto questo presume un aspetto non secondario nello studio della relazione fra il candidato e il popolo

continua a pag. 6

da pag. 5



votante, ovvero il "controllo". L'esigenza di schematizzare, analizzare, elaborare tutti i dati in ingresso ed in uscita di questo processo, va a svantaggio della spontaneità del candidato. Ogni parola, ogni mossa, ogni gesto è frutto di uno studio estremamente attento, per cui viene da chiedersi alla fine cosa resti della persona che ci troviamo davanti. Per chi volesse entrare più nel merito di questi meccanismi, sulle maggiori piattaforme on-demand ma probabilmente anche in giro per il Web, potete trovare un documentario relativo al lavoro effettuato dallo staff di *En Marche* durante la campagna elettorale di Emmanuel Macron per la presidenza francese. *Les coulisses d'une victoire* (letteralmente "Il dietro le quinte di una vittoria") è il frutto di 150 ore di girato, tagliate e montate a formare un'ora e mezza di contenuti dal vivo, senza commento per scelta del regista. Sicuramente un lavoro appassionato e sorprendente quello dell'équipe di Macron, dal quale emerge l'importanza della personalità e dell'arte

oratoria di un uomo; d'altra parte si percepisce la storia di una persona che non è esattamente partita dal basso e la scelta degli spezzoni per il montaggio non trascuri momenti di cinismo, così come non risparmia commenti piuttosto duri sui rivali. La scelta minuziosa dei particolari in ogni discorso, dell'abbigliamento, dei testi per i discorsi pubblici come per i contenuti internet, così come la selezione delle foto e lo studio dell'atteggiamento del corpo: sono solo alcuni degli elementi coinvolti nella progettazione di un percorso verso la vittoria. Ma che ruolo gioca l'elettore in questo contesto? Potremmo dire "attivo" nella possibilità di esprimersi nel web, anche se la nostra presenza su internet ci rende oggetto di analisi da parte dello staff del candidato e ci trasforma quindi automaticamente in soggetti "passivi", che subiscono scelte future studiate per noi da persone di cui ignoriamo l'esistenza. In questo "essere passivi" concorriamo comunque tramite ogni click sul web ad orientare le scelte di chi sta controllando i nostri movimenti

sulla rete e quindi in qualche modo diventiamo "conniventi" nelle decisioni relative allo sviluppo della campagna elettorale. Potremmo diventare dei "target" (bersagli) nel momento in cui l'analisi effettuata ci collochi nella fascia di elettorato corrispondente all'obiettivo politico del candidato, o potremmo essere ignorati dal sistema nel caso in cui i nostri requisiti non corrispondano a quelli di interesse. Lo staff decide quindi chi studiare, definisce quale possa essere il settore dell'elettorato potenzialmente più efficace per portare il candidato alla vittoria e punta tutto sulla fidelizzazione del cliente (elettorato).

Se volete dedicare un po' del vostro tempo libero alle strategie elettorali e politiche statunitensi, senza dovervi addentrare in difficoltose letture, vi consiglio la visione di una serie TV americana dal titolo *House of cards* (letteralmente "Casa di carte"). Il nome è un evidente gioco di parole, in quanto le storie raccontate nella serie girano tutte intorno alla Casa Bianca (White House); i personaggi coinvolti (tutti frutto d'invenzione) si rivelano essere carte da gioco nelle mani dei protagonisti, Frank e Claire Underwood. Non posso raccontarvi di più per non rovinarvi il piacere della visione, ma va comunque precisato che i contenuti di questa serie sono talvolta violenti e che gli accadimenti raccontati si basano certamente su meccanismi politici esistenti, ma comunque su storie completamente ideate dagli autori della serie. La domanda che segue e che ogni telespettatore della serie si pone è: sarà veramente così? Gli intrighi, i complotti e le scorrettezze che dettano la trama, avverranno realmente nella vita politica degli States? Ho cercato qualche risposta consultando le testate online del *Financial Times* e

del *The Guardian*. In entrambe le testate, le opinioni di esperti smentiscono in buona parte l'essere verosimili degli eventi narrati, non tanto per i contenuti (impossibile sapere tutto quello che avviene fra le mura della Casa Bianca) quanto per le modalità, spesso troppo esagerate e plateali. Se pensate che questa riflessione possa essere rassicurante, vi sbagliate di grosso. L'affermazione nascosta fra le righe è che i giochi di potere ad alti livelli hanno meccanismi estremamente più subdoli e impercettibili, che lasciano spesso eventuali procedimenti legali e giudiziari all'interpretazione degli inquirenti, spesso senza conseguenze effettive. Questo concetto non dovrebbe risultarci nuovo se pensiamo al linguaggio utilizzato dalle cosche mafiose o da personaggi corrotti, linguaggio che ha richiesto e richiede un impegno profondo da parte degli investigatori per riuscire a decodificarne e dimostrarne il reale significato. In ogni caso, la teoria strategico-politica su cui si basa la serie *House of Cards* sotto certi aspetti pare non essere completamente astratta dalla realtà, cosa che dovrebbe farci riflettere sulla corrispondenza spesso mancata fra l'intenzione del voto e i fatti del governo eletto.

Visto il panorama estero relativo all'applicazione delle strategie di Marketing al mondo della politica, possiamo ora fare una piccola riflessione sul panorama italiano.

Alla ricerca di informazioni al riguardo, il primo fattore a saltare all'occhio in rapporto ad altri Stati esteri è la carenza dell'informazione in Italia. Non parlo di un dato quantitativo ma bensì qualitativo. Esistono pochissimi articoli divulgativi in italiano (non mi addentro nell'ambito delle pubblicazioni scientifiche al riguardo) dedicati all'approfondimento e

all'analisi delle strategie della nostra politica. Viviamo in una situazione per cui la vecchia guardia è ancora convinta di trovarsi nell'era del volantinaggio mentre la nuova esagera nell'utilizzo spesso insensato e poco ragionato dei mezzi d'informazione e dei social network. Mi vengono in mente i vari post Facebook e Tweet, tramite i quali i nostri politici si sono messi in ridicolo con le loro mani, digitando frasi insensate o contenuti errati quando non fuori luogo od offensivi. Si percepisce pertanto l'occasionale carenza o completa assenza di una guida specializzata in questo senso. Il problema è che mentre in alcuni Stati esteri si procede affinando strategie e si analizzano dati, in Italia si assiste ad un turbinio di comunicazioni e di informazioni prive di struttura, che gettano l'elettore in un panico non esente da conseguenze, se pensiamo al risultato delle ultime elezioni, in cui tutti hanno vinto ma non esiste, di fatto, un vincitore in termini assoluti.

Si potrebbe pensare che la carenza fondamentale nel nostro Paese sia relativa soltanto all'assenza di una vera leadership. Purtroppo, a mio avviso è tutto più complicato di così. I partiti italiani non hanno più un'identità completamente condivisibile né una strategia propria ed identificativa, per cui assistiamo all'assemblarsi di un misto di idee, e la maggior parte risultano riciclate da altre legislature, da altri partiti e da altre nazioni. È un'epopea del "copia e incolla", quella che stiamo vivendo, lontana mille miglia dal mondo della politica, lontana dagli standard in evoluzione negli altri Paesi. Stiamo rincorrendo a fatica un mondo che nel frattempo ha preso il volo e lo facciamo con le ali di Icaro, senza mezzi e senza preparazione.

In un articolo de *Il Foglio* del 1°

marzo 2018 redatto da Valter Casini (esperto di Marketing politico) e dedicato al Marketing nell'ultima campagna elettorale, si parla (a mio avviso giustamente) del rapporto fra l'elettorato italiano e la politica citando la "disaffezione del consumatore al prodotto", causata anche dalla mala gestione dei mezzi di comunicazione: i social network sono importanti ma non si può pensare di conquistare un elettorato già provato dalle precedenti esperienze, digitando proclami comodamente seduti in poltrona e soprattutto senza troppo studiarne i contenuti.

Per questo chi attribuisce il salto in avanti del M5S ad internet, sbaglia. In questo mi trovo d'accordo con i contenuti dell'articolo de *Il Foglio*. Nel programma del Movimento ci sono stati tre elementi fondamentali che ne hanno determinato il successo: la mente di Gianroberto Casaleggio, esperto nel settore informatico e nella gestione della rete internet; la forza trascinatrice di un personaggio noto come Beppe Grillo, che già da anni aveva iniziato a dare un tono politico (ma non ancora partitico) ai suoi interventi, coinvolgendo temi basilari per la vita quotidiana delle persone comuni; non ultimo, una strategia che ha fatto della rete uno strumento per dare parola a chi non ce l'ha e consentire l'accesso al mondo politico (almeno sulla carta) a chiunque ne sentisse il desiderio e fosse accettato dai suoi "simili" come potenziale rappresentante di un concetto, non di un partito. Durante l'ultima tornata elettorale i Cinquestelle hanno sicuramente dimostrato di essere una squadra che sa attenersi alle decisioni prese e non molla di un centimetro sulla strategia concordata, ed anche questo è stato un elemento utile per

continua a pag. 8

da pag. 7

convincere l'elettorato. Detto questo, c'è da chiedersi come si muoveranno gli eletti del movimento all'interno di una "casa di carte" che non fa della trasparenza con gli elettori un valore basilare: la domanda principe è allora come, e se, riusciranno i componenti del Movimento a portare avanti la loro strategia, senza scendere a compromessi pur trovandosi in un contesto completamente ostile ai propri metodi. Per la risposta dovremo attendere.

Non possiamo non citare gli errori di strategia del Partito Democratico, che ha finito con il perdere una buona fetta dei propri "consumatori". Dovendo riassumere, la lacuna principale pare essersi concentrata più nella sostanza che nella forma, ovvero nella carenza di contenuti chiari e condivisibili che potessero sopperire alla "disaffezione del consumatore", la quale già risultava chiara nei sondaggi precedenti alla votazione. A questo va aggiunta la "disgregazione di un team" (il partito), gestito da un manager piuttosto sordo al tema del lavoro di squadra. Aggiungerei sicuramente la "forma": la comunicazione non può essere fatta solo di slogan ma bensì bisogna trovare le parole più efficaci per dare voce ad un prodotto, un concetto, un'idea senza tradirne la sostanza. Fidelizzare il cliente (l'elettore) è la base per il successo di un prodotto (candidato, idea, partito politico ecc.).

Ritengo estremamente interessante la teoria di Valter Casini relativa alla strategia da "multinazionale" adottata dalla coalizione del centro-destra che, per assicurarsi un ampio numero di "consumatori", ha deciso di raggruppare più "marchi" appartenenti alla stessa area di consumo ma diversi nel dettaglio della loro offerta. Anche la strategia della coalizione trova quindi un riscontro nelle teorie del Marketing: non si tratta di

una novità nel panorama delle scelte operate da questa area politica ma, a quanto pare, cavallo che vince non si cambia, soprattutto se si ha la certezza che rompere la coalizione non può comunque portare alla vittoria. Per quanto le strategie dei singoli partiti coinvolti non fossero né brillanti né innovative, puntando sui numeri complessivi si è comunque raggiunto un risultato.

Dovendo fare un bilancio, cosa manca al nostro Paese in termini di strategia politica per poter fronteggiare con successo i tempi che cambiano? Sicuramente lo studio, l'aggiornamento, il partire da teorie esistenti per svilupparne di nuove. Verrebbe da ridere a pensarci se non fosse vero. In Italia manca la Ricerca, quella poco finanziata e bistrattata che costringe i nostri "cervelli in fuga" a migrare verso nuovi lidi. Non mi fraintendete, non parlo solo della ricerca dell'università pubblica. All'estero si trovano posti per ricercatore anche in aziende private, e non parlo solo del settore scientifico come ad esempio quello farmaceutico. La ricerca aziendale si spinge verso contenuti impreveduti e non a caso alla base di ogni progetto degno di tale nome c'è una consistente fase di ricerca relativa alla storia, all'attualità e ai possibili sviluppi dell'ambito d'oggetto.

Quello che manca al nostro Paese è anche l'uscire da una mentalità troppo conservatrice, che ci spinge alternativamente a rinnegare e idealizzare le nuove realtà: manca uno spirito critico oggettivo e mancano i mezzi per portarci a partire dai nostri errori per migliorarci. Ma soprattutto mancano le idee, perché spesso ciò che è nuovo viene sottovalutato, o forse perché in fondo siamo un po' tutti scettici nei confronti di ciò che non conosciamo.

C'è un ultimo elemento da non sottovalutare. L'individualismo. Abbiamo

smesso di agire per il bene comune, abbiamo smesso di camminare per mano verso obiettivi condivisi. L'individualismo dei candidati alle ultime elezioni, che sembravano parlare più per il compiacimento di sé stessi che per un bene più elevato, spiega come il prodotto politico non possa più corrispondere al suo elettorato.

Per questo credo che la sfida del futuro sarà davvero basarci su contenuti validi, portando avanti una strategia solida, costruita su valori condivisi e sviluppata per il bene futuro del nostro Paese.

(Laura Angelini)

*rinascita e.V.* ha un  
**nuovo conto corrente:**

Kt. Nr. 8219144400  
BLZ 43060967  
GLS Bank Bochum  
IBAN: DE 27  
430609678219144400  
BIC: GENODEM1GLS

Volete saperne  
di più su  
**rinascita e.V.?**  
visitate il nostro sito

**www.rinascita.de**

e-mail: [info@rinascita.de](mailto:info@rinascita.de)



# La separazione "per colpa"



JMG / pixelio.de

La separazione è un diritto potestativo che spetta ad ognuno dei coniugi, dato che ciascuno dei due può decidere unilateralmente di volersi separare e l'altro non può opporsi a tale richiesta.

Ciò premesso, occorre segnalare che nell'ordinamento italiano vi è ancora il concetto di "separazione per colpa", anche se tale espressione, tipica del linguaggio comune, non è affatto corretta dovendosi semmai parlare di "addebito" della responsabilità della separazione. In altre parole, il coniuge che viola i doveri nascenti dal matrimonio può trovarsi chiamato a rispondere della responsabilità della fine del matrimonio stesso.

Ma quali sono i doveri nascenti dal matrimonio?

In base all'art. 143 del Codice Civile "Con il matrimonio il marito e la moglie acquistano gli stessi diritti e assumono i medesimi doveri. Dal matrimonio deriva l'obbligo reciproco alla fedeltà, all'assistenza morale e materiale, alla collaborazione nell'interesse della famiglia e alla coabitazione. Entrambi i coniugi sono tenuti, ciascuno in relazione alle proprie sostanze e alla propria capacità di lavoro professionale o casalingo, a contribuire ai bisogni della famiglia".

I doveri coniugali sono quindi quello della fedeltà, della coabitazione, dell'assistenza morale e materiale e della collaborazione nell'interesse della famiglia. La violazione anche solo di uno di questi doveri potrebbe portare alla dichiarazione, da parte del Tribunale, dell'addebito della responsabilità della separazione a carico

di chi la commette.

Ma non è così semplice; non basta infatti la violazione di uno di questi obblighi per far scattare automaticamente la declaratoria di addebito della separazione: occorre infatti che da tale violazione sia derivata la "intollerabilità" della convivenza.

Facciamo qualche esempio sul dovere di fedeltà, che è l'argomento più "sensibile" all'interno di un matrimonio:

-la moglie infedele che tradisce il marito, ma che dimostra che il matrimonio era già in crisi da prima, non avendo i coniugi più rapporti intimi e facendo vita da "separati in casa", viola sì il dovere di fedeltà, ma da ciò non deriva la responsabilità della fine di un matrimonio che era già sostanzialmente finito;

-diverso è il caso di un tradimento che avviene nel corso di un matrimonio sereno, nel quale l'altro coniuge mai si sarebbe aspettato di vedersi tradito; tipico caso di addebito della separazione per violazione dell'obbligo di fedeltà è la nascita di un figlio di uno dei due coniugi concepito con una terza persona: in casi realmente accaduti, è capitato che il marito abbia confessato alla moglie, completamente ignara e tranquilla nel suo menage familiare, di avere generato un figlio con un'altra donna.

Se la violazione dell'obbligo di fedeltà è quella che più di tutte fa scalpore, attualmente però grande spazio stanno acquistando anche le violazioni dei doveri più tipicamente connessi con le condotte familiari "quotidiane", e cioè l'obbligo di assistenza

morale e materiale e la collaborazione nell'interesse della famiglia. Per cui, se ad esempio il marito trascura moglie, casa e figli, senza dedicarsi alla loro cura, non collaborando nelle incombenze quotidiane, dove tale condotta arrivi a punti di particolare gravità, ben potrebbe portare alla declaratoria di addebito della responsabilità della separazione, dove venga dimostrato che a causa di tali gravi condotte (ad esempio rifiutarsi di seguire i figli nelle attività scolastiche ed extra-scolastiche, rifiutarsi di eseguire compiti domestici o extra-domestici necessari per la famiglia, rifiutarsi di soccorrere un familiare che sta male, non andarlo a trovare in ospedale, non provvedere alle sue esigenze se malato, disabile, inabile o ferito) diventi intollerabile la prosecuzione della convivenza. Lo stesso dicasi, ovviamente a parti invertite, laddove cioè le gravi inadempienze vengano poste in essere dalla moglie (la legge parla sempre infatti di "coniugi" che, come detto, hanno uguali diritti e doveri).

Nell'ambito della violazione degli obblighi di assistenza morale rientrano i casi di "violenza psicologica", che sono i più sottili e pertanto i più difficili da dimostrare: la violenza psicologica, che si concretizza in condizionamenti, ansie, controlli, pressioni, ecc., se da un lato è invasiva e talvolta devastante per la sfera personale del coniuge che la subisce, dall'altro è solitamente così sottile e impalpabile da essere quasi impossibile da dimostrare.

Un caso a parte è l'obbligo di convivenza: nel caso in cui uno dei due coniugi, infatti, abbandoni senza giustificato motivo la casa familiare, senza il consenso dell'altro coniuge, e rifiuti di rientrarvi, l'addebito è pressoché automatico, dato che in questo caso non si può certo parlare di intollerabilità della convivenza, atteso che proprio alla convivenza è stato posto fine ingiustificatamente e unilateralmente. (Beatrice Gini)

## S.O.S. vaccini: prevenire è meglio che curare

*Diverse morti in Sicilia a causa del morbillo mettono in allarme sul tema delle vaccinazioni obbligatorie*

“Prevenire, proteggere, immunizzare” è lo slogan dell’Organizzazione Mondiale della Sanità che ha lanciato, ad aprile 2018, la settimana dell’immunizzazione per sensibilizzare l’opinione pubblica sul tema della prevenzione delle malattie infettive e dei rischi che si corrono.

L’opinione pubblica, negli ultimi anni, è sempre più assediata dalla polemica “Vaccini sì, vaccini no”, mentre alle scuole sono stati imposti dieci vaccini obbligatori per l’iscrizione dei ragazzi da 0 a 16 anni. Se i genitori non dovessero rispettare le regole per le vaccinazioni possono incorrere in multe. Sono queste le principali novità della legge sui vaccini firmata dal ministro Lorenzin del luglio 2017.

Nonostante ciò, continuano le morti tra i più piccoli, e non solo, a causa di scarsa prevenzione e malattie, come ad esempio il morbillo. Oggi, si conta che il morbillo uccide il 400% in più. Tra i primi Paesi colpiti da questa epidemia ci sono la Romania (5562), l’Italia (5006) e l’Ucraina (4767). A tal proposito, *la Sicilia* si è resa tristemente famosa. È sufficiente leggere “Epicentro”, il portale dell’epidemiologia per la sanità pubblica, curato dal Centro nazionale per la prevenzione delle malattie e la promozione della

salute, per rendersi conto della gravità della situazione. Gli ultimi dati fanno riferimento al periodo che va dal 1° al 31 gennaio 2018: 12 regioni italiane hanno segnalato 164 casi di morbillo, incluse 2 morti. I casi si sono concentrati maggiormente in Sicilia, Lazio, Calabria e Sicilia.

Facciamo uno zoom sulla Trinacria: la Sicilia ha riportato l’incidenza più elevata. Esattamente 21 casi su 100.000 abitanti. Il 91% dei contagiati non era vaccinato al momento del contagio e circa il 4,5% aveva avuto solo la prima dose di vaccini.

Il 6 aprile 2018 è morto a Catania un neonato di 10 mesi per morbillo. Il decesso del piccolo, che in realtà non avrebbe potuto essere vaccinato vista l’età, ha aperto un vero e proprio “caso Sicilia” tanto da mobilitare anche il Ministero della Salute. Infatti, si tratta del quarto caso che si verifica proprio a Catania dal dicembre dello scorso anno, quando è morto un uomo di 40 anni, seguito da una ragazza di 27 e recentemente da una di 25. Il quotidiano *La Sicilia* riporta che nell’isola, e in particolare nella città etnea, ci sono stati e ci sono casi gravi per il contagio da morbillo. Walter Ricciardi, presidente dell’Istituto Nazionale della Sanità, ha affermato:

“In questo momento c’è in Sicilia una situazione acuta per il numero di casi di morbillo”, e ha continuato spiegandone la causa, o la possibile: “Il problema, però, è che il calo delle vaccinazioni registratosi negli ultimi anni ha determinato un numero enorme di soggetti che risultano essere suscettibili al virus del morbillo” (“Caso Sicilia”, quotidiano *La Sicilia*, 7 aprile 2018).

Mentre le istituzioni e la Sanità si stanno mobilitando per risolvere o, a questo punto, tentare di arginare le conseguenze del morbillo, resta da capire perché nella regione (e in altre) la gente non si vaccina. Forse per irresponsabilità, ignoranza, o per le notizie che circolano sui social, sui media o sui siti in cui veicolano false notizie? Crescono sempre di più i genitori “NO VAX” (contrari ai vaccini) con diverse motivazioni che non è il caso qui di indagare. Certo è che non vaccinare i propri figli può riportare dei danni agli stessi e agli altri membri della comunità, in età infantile e in età adulta, con conseguenze, come ci insegna la recente cronaca siciliana, irreparabili.

Forse la vera rivoluzione da fare è culturale: quale società vogliamo scegliere per i nostri figli e per chi li circonda? (Antonella Lanza)

### UNICEF: nel 2016 1,4 milioni di bambini sotto i cinque anni morti per malattie prevenibili con un vaccino

Secondo i dati raccolti da UNICEF in occasione della Settimana Mondiale delle Vaccinazioni, che si celebra tra il 24 e il 30 aprile, oltre 19 milioni di bambini – 1 su 7 – non hanno ricevuto le vaccinazioni di routine nel 2016, compresi 13 milioni mai vaccinati. Ma il dato più sconcertante riguarda quell’1,4 milioni di bambini sotto i cinque anni morti nel 2016 per malattie prevenibili con un vaccino. Polmonite, diarrea e morbillo. Malattie, dunque, evitabili.(...) Sempre in base alle stime ufficiali, due terzi dei bambini non vaccinati vivono in Paesi in condizioni difficili o colpiti da conflitto. Tra il 2010 e il 2016 in Siria è avvenuto il più grande declino del numero di bambini vaccinati, la copertura è scesa di 38 punti percentuali durante questo periodo. Seconda è l’Ucraina dove la copertura è diminuita di 33 punti. (...) Una nota positiva: Tra il 2000 e il 2016 sono state salvate le vite di circa 20 milioni di bambini attraverso vaccinazioni contro il morbillo. (...) L’UNICEF e i suoi partner stanno lavorando per assicurare che le vite di tutti i bambini siano protette. Ma se le vaccinazioni non diventeranno prioritarie, molti dei bambini più ai margini non vedranno rispettato il loro diritto ad essere vaccinati, che significa in altre parole la differenza tra la vita e la morte. (aise)

## Olimpiadi 2026 a Milano/Torino? Più no che sì

*Milano e Torino insieme per la candidatura delle Olimpiadi 2026: è un'idea del Coni, ma che non entusiasma nemmeno i sindaci delle due città. Ancor di meno i cittadini e gli operatori del settore turistico. Peccato. Perché l'unione Lombardia-Piemonte potrebbe essere davvero forte e portare all'assegnazione dei Giochi Olimpici. Con l'incognita incombente della politica*

Il 29 marzo scorso il Coni (Comitato Olimpico Nazionale Italiano) ha presentato al Cio (Comitato Internazionale Olimpico) la "manifestazione d'interesse" delle città di Milano e Torino per una candidatura comune per l'organizzazione dei Giochi Olimpici Invernali del 2026. Non una vera e propria candidatura ufficiale, dunque, ma almeno un'alzata di mano per dire "mi interessa", resa necessaria dalla scadenza prevista dal Cio

### Milano/Torino o Torino/Milano?

Di Milano e Torino, in realtà, si era già parlato. Ma mai insieme. C'è quello slash (/) nella candidatura che non piace tanto, nè a Torino nè a Milano, nè ai sindaci Chiara Appendino e Beppe Sala, nè agli stessi residenti delle zone interessate (in particolare gli albergatori e gli operatori turistici della Val di Susa, che dalle Olimpiadi del 2006 hanno ottenuto – dicono loro – solo le briciole). E poi: Milano/Torino in ordine alfabetico o Torino/Milano in ordine di strutture già esistenti?

Un bel dilemma. Ed è un peccato. Perché, insieme, la candidatura delle due città sarebbe forte e convincente, forse la più forte e convincente di tutte, a patto che il Comitato Internazionale voglia assegnare nuovamente un evento così globale come le Olimpiadi alla stessa città che le ha organizzate appena 12 anni fa (gli anni saranno 20 nel 2026). Riteniamo che sia improbabile. Ma poiché in una decisione così importante e delicata – non solo per le medaglie in palio, ma soprattutto per gli interessi economici e di investimenti in infrastrutture che muovono le Olimpiadi – il pronostico sfugge ad ogni logica, tutto può accadere. Sebbene una logica, nella candidatura

per il 31 marzo. Poi, bisognerà darsi da fare sul serio, anche perché la decisione ufficiale sulla città che ospiterà le Olimpiadi da qui a otto anni verrà presa nel settembre 2019, che – organizzativamente parlando – è un periodo di tempo molto breve. Le avversarie ci sono, e pure competitive: Calgary (Canada), che già ospitò le Olimpiadi nel 1988, l'anno dell'esplosione di Alberto Tomba, Graz (Austria), Sion (Svizzera), Stoc-

colma (Svezia), Erzurum (Turchia) e, soprattutto, Sapporo (Giappone), città che ha ospitato i Giochi nel 1972, quando Gustav Thoeni conquistò l'oro nello slalom gigante. Inoltre, dettaglio da non trascurare visto che ogni Paese può presentare solo una candidatura, anche Cortina d'Ampezzo – 70 anni dopo i cinque cerchi del 1956 – ha presentato la propria "manifestazione d'interesse" per l'evento olimpico.



Chiara Appendino e Beppe Sala

milanese e torinese, ci sia eccome. A cominciare dal livello metropolitano delle due città e dalle infrastrutture già in buona parte esistenti. Nel progetto del Coni ci sono alcuni aspetti molto interessanti: l'idea di portare lo sci di fondo al Castello Sforzesco, di conservare le prove di slittino, bob e skeleton a Cesana Torinese, il salto con il trampolino a Pragelato, il curling a Pinerolo (un vero fenomeno, ora lo praticano

anche nelle scuole) e il pattinaggio su ghiaccio al Palavela di Torino (come nel 2006), aggiungendovi la chicca dello sci alpino a Bormio e a Santa Caterina Valfurva (la patria di Deborah Compagnoni), in Valtellina, su piste degne della Coppa del Mondo. L'alleanza Milano/Torino (e Lombardia/Piemonte) consentirebbe, in effetti, una candidatura forte.

continua a pag. 12

da pag. 11

### C'è chi dice no

Ma nella politica c'è chi dice no, a cominciare proprio dal sindaco di Torino, Chiara Appendino, che giusto il 18 aprile ha dichiarato: "Torino non ha mai pensato ad una candidatura con Milano. E con Milano non ci sono stati contatti". Ma se è davvero così, a quale genio del Coni (il presidente Malagò?) è saltato in mente di presentare una bozza di candidatura comune targata Mi-To (sigla, peraltro, già usata per un evento musicale)? Da Milano, nessun commento particolare. Attendono sviluppi concreti, secondo lo stile milanese. Ma qualche mese addietro, lo stesso sindaco Beppe Sala era stato molto tiepido: "Troppa confusione, Milano non si candida", disse. "Ma se il Coni ritenesse Milano una buona candidatura, allora guarderemmo alla cosa con interesse". Tiepido, quasi gelido. Allora, probabilmente, è tutta farina del sacco del Coni e di Malagò.

In realtà esisterebbe uno studio di fattibilità economica e sportiva dell'evento (nel 2006 il costo complessivo delle Olimpiadi di Torino fu di 2 miliardi e 600 milioni di euro, compresa l'autostrada Torino-Pinerolo e 11 fermate di una metropolitana nuova di zecca), preparato non si sa bene da chi (dal Coni, immaginiamo) ad inizio 2018 e che dovrà essere presentato al nuovo governo italiano, per la promozione o la bocciatura definitiva. Politicamente parlando, dobbiamo citare – tanto lo sanno tutti – l'atteggiamento ambiguo del Movimento Cinque Stelle, ora particolarmente interessato alla candidatura di Milano/Torino, ma dopo aver boicottato e bocciato miseramente la candidatura di Roma per le Olimpiadi estive 2020. Comunque la pensiate, o le Olimpiadi sono da considerarsi interessanti per tutti, o un potenziale disastroso "magna magna" per tutti. Ma per



tutti, davvero. Che siano Milano, Torino, Roma o Cortina d'Ampezzo.

### Non è tutto oro

Non è tutto oro quello che luccica, in realtà, nemmeno per gli impianti già esistenti, eredità di una edizione olimpica 2006 ben organizzata, questo sì (riconosciuto anche dagli stranieri, almeno per i 15 giorni di gare) ma che ha lasciato strascichi e scheletri su impianti in seguito ben poco utilizzati, come spesso capita in questi casi (basta chiedere dei "sepolcri" di Atene 2004). Io stesso, nel 2010, realizzai un documentario in quattro puntate sull'eredità olimpica, 4 anni dopo (si possono vedere su YouTube digitando "inchiesta Olimpiadi Torino 2006"). E già allora, qualcosa "puzzava di marcio". Figuriamoci adesso.

Per intenderci: la pista di bob di Cesana, così cara al mitico Armin Zoeggeler, è stata parzialmente smantellata. Costava troppo (un milione di euro all'anno solo di amboniaca, necessaria per mantenere la pista ghiacciata), veniva utilizzata poco e il tentativo di farne un

noleggio-bob è, ovviamente, finito male. I trampolini di Pragelato non esistono più, stroncati dall'inutilizzo, dopo aver abbattuto centomila alberi della valle per costruirli. Il villaggio olimpico di Torino è addirittura occupato dai rifugiati e le 25 colorate palazzine low-cost costruite in cartongesso per gli atleti cadono a pezzi.

Milano, forse, può fornire parte dell'Area Expo di Rho come villaggio olimpico (ma è davvero fattibile?) e lo stadio San Siro per la cerimonia inaugurale, ma i problemi da affrontare sembrano comunque troppi. Soprattutto se i primi a non volere questi Giochi sono proprio i sindaci. Intanto, se ne parla. Questo sì. Anche con convegni pubblici a cui è ben lieto di partecipare Valentino Castellani, il sindaco di Torino che conquistò le Olimpiadi (poi, a goderselo, fu Sergio Chiamparino). Ma anche i cittadini e gli operatori turistici sembrano scettici. Forse è meglio conservare il ricordo bellissimo di quelle "notti magiche", belle e irripetibili. A volte, può bastare il ricordo di essere stati felici. (Cristiano Tassinari)

## Marco Pantani, o lo scalatore più forte del mondo – Una tragedia in cinque atti

Vent'anni fa Marco Pantani, "Il Pirata", vinse la doppietta del Giro d'Italia e del *Tour de France* e fu l'ultimo ciclista a riuscire in quest'impresa senza pari. Ancora oggi, Pantani è considerato uno dei migliori ciclisti di sempre, forse perfino lo "scalatore" più forte. Pantani fu, tuttavia, coinvolto in uno scandalo di doping. Come ci dicono i risultati delle indagini di poco tempo fa, c'entrava la camorra nella rovina della sua carriera. In ogni caso, va riconosciuto che si trattava di uno sportivo eccezionale, che morì abbandonato tristemente dal pubblico al suo crudele destino. Ecco, un eroe tragico. Per questo vogliamo onorare la sua vita ritrattandola nella forma della tragedia.

### 1° atto: i primi anni nel ciclismo

Pantani è più che un semplice appassionato di ciclismo. Nato a Cesenatico nel 1970, si allena con gli altri ragazzini prendendo la bici da donna della madre. Nonostante questa non sia il massimo come bicicletta, Marco riesce a seguire gli altri che corrono in bici da corsa, anzi, li lascia indietro nelle salite. È chiaro sin da subito che si tratta di un talento eccezionale. Avendo ricevuto in regalo una bicicletta da corsa dalla sua famiglia, Pantani si tesserò al "G.C. Fausto Coppi" di Cesenatico e vince subito diverse gare. Nel 1990 è terzo al Giro d'Italia dilettanti e già nel 1993 partecipa al suo primo Giro d'Italia, pur non arrivando a Milano.

### 2° atto: la carriera in salita

Pantani si trova sulla via del successo. Solo un anno dopo il suo esordio, nel 1994, riesce a raggiungere, sia nel Giro d'Italia che nel *Tour de France*, il secondo posto. Appare probabile che possa vincere almeno una delle grandi gare dell'anno seguente. Prima del Giro del 1995 però, il Pirata è costretto a rinunciare ad una partecipazione a causa di un incidente e si concentra, dunque, sul Tour. Dopo qualche problema all'inizio, mostra le sue qualità in salita a L'Alpe d'Huez staccando tutti gli altri ciclisti. Arriva in tredicesima posizione a Parigi.

Alla fine del 1995 Pantani è coinvolto in un gravissimo incidente: durante la gara di Milano-Torino viene infatti travolto da un'auto. Ciononostante, il Pirata non si arrende. Lotta, segue un programma



Zyxwodron / pixelio.de

Marco Pantani

di riabilitazione molto intenso così da poter partecipare ad altre gare già nel 1996. Solo un anno dopo, nel 1997, riesce ad arrivare terzo a Parigi dopo il tedesco Jan Ullrich e lo scalatore francese Richard Virenque, stabilendo un record storico durante la tappa di L'Alpe d'Huez, in cui conclude la mitica salita in soli 35 minuti.

### 3° atto: il ciclista più forte. La doppietta

Sembra che Pantani sia più forte che mai: per la prima volta nella sua vita vince il Giro d'Italia del 1998. Gli rimangono solo cinque settimane di preparazione per il *Tour de*

*France*, ma decide di parteciparvi comunque. All'inizio, questa non sembra una buona idea, non solo perché il *Tour* è scosso dallo scandalo di doping di Festina, ma anche perché Pantani si trova con un ritardo di quattro minuti rispetto al vincitore dell'anno precedente e portatore della maglia gialla, Jan Ullrich. Durante la 15esima tappa per Les Deux Alpes attraverso il Colle di Galibier, una pioggia torrenziale e gelida fa tremare gli atleti: tutti desiderano solo arrivare in tempo. L'unico a staccarsi, in un pazzesco attacco, è proprio Pantani. Non si riesce a

continua a pag. 14

da pag. 13

vedere ad un palmo dal naso, eppure il Pirata pedala con una forza inarrestabile: Jan Ullrich non riesce a seguirlo. Pantani continua, rischia di tutto, per la discesa indossa l'impermeabile ma non trova il tempo per chiuderlo. Non vuole perdere nemmeno un secondo. Dopo una discesa pericolosissima, arriva primo a Les Deux Alpes e non solo recupera i quattro minuti su Jan Ullrich, ma lo supera di altri sei. Così vince il *Tour* e diventa una leggenda, accanto a ciclisti come Eddy Merckx, Bernhard Hinault e Fausto Coppi, compiendo la doppietta di Giro d'Italia e *Tour de France*.

#### 4° atto: la sospensione, o l'inizio del crollo

Nell'anno seguente al suo storico successo, nel 1999, Pantani punta di nuovo al Giro d'Italia e ancora una volta sembra che sia invincibile: nemmeno uno scatto di catena può fermarlo. Il Pirata vince la tappa a Madonna di Campiglio, superando tutti gli altri ciclisti. Lo stesso giorno, tuttavia, emergono i risultati di un controllo anti-doping effettuato la mattina prima della partenza per la gara. Pantani viene sospeso dal Giro d'Italia a causa del valore troppo elevato dell'ematocrito. Gira voce di un complotto contro di lui\*, ma la sospensione è definitiva. Pantani si rassegna, non vuole neanche partecipare al *Tour* del 1999. È l'inizio della fine della sua carriera. Neppure il tentativo di ritornare alla ribalta, nel 2000, confrontandosi con il nuovo "boss" Lance Armstrong durante il *Tour*, riesce a fermare il suo tracollo.

#### 5° atto: il crollo assoluto

Disperato per la totale rovina della sua carriera sportiva, Pantani soffre di episodi di grave depressione e comincia a fare uso di cocaina. Il 14

febbraio 2004 la notizia della morte del Pirata è su tutti i giornali. Sembra che il campione sia morto per overdose, ma non si sa ancora la verità sulle reali circostanze della sua morte. Una cosa è certa: a Rimini, Marco Pantani è morto per aver perso tutto, la sua carriera, il suo sport, la sua vita. Ciò che resterà per sempre è, però, la tragica storia di un ciclista eccezionale, il quale non merita che rispetto.  
(Sascha Resch)

\* Nel 2017 è stato reso noto ufficialmente che infatti era stata la mafia ad alterare il controllo antidoping di Pantani per manipolare le scommesse.

**Diventa socio di  
rinascita e.V.**  
versando la quota annuale di  
**40 euro** sul conto:

rinascita e.V.  
Kto. 821 91 444 00  
GLS Bank Bochum  
BLZ 430 609 67

Riceverai così anche  
**rinascita flash**

**www.rinascita.de**

#### Impressum:

Inhaber und Verleger:  
rinascita e.V. c/o M. Arlati  
Unterhachinger Str. 11c,  
81737 München

e-mail: info@rinascita.de  
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und  
Anzeigenverantwortliche:  
S. Cartacci, Hollandstr. 2,  
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH  
Schwanthalerstr. 129,  
80339 München

Photo: C. Tassinari, M. Fermariello,  
Pixelio.de

Layout: S. La Biunda  
Druckauflage 3/2018: 400

rinascita e.V.,  
Kt. Nr. 8219144400  
BLZ 43060967  
GLS Bank Bochum  
IBAN:  
DE27 430609678219144400  
BIC: GENODEM1GLS

La collaborazione a rinascita flash è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo.

Die Mitarbeit an rinascita flash ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen.

**rinascita flash** è realizzato grazie al contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria

## Party for Uganda - I miracoli del Lacor Hospital



a costi simbolici e l'ospedale, gestito totalmente da personale ugandese, è diventato luogo di eccellenza, polo universitario e sede di numerosi corsi di formazione. Tanto per dare alcuni numeri, l'ospedale cura ogni anno circa 250.000 pazienti, dei quali il 75% sono donne e bambini. In ostetricia/ginecologia, dove ho lavorato, abbiamo eseguito nel 2017 circa 8.000 parti; giusto per dare un'idea delle dimensioni, in tutta Monaco di Baviera nel 2016, anno di baby-boom, ci sono state circa 18.000 nascite.

Ma l'ospedale offre molto più che formazione e servizi sanitari: una cooperativa di credito, dove i dipendenti possono accedere a crediti senza interessi, principalmente per far studiare i figli. E poi la formazione di muratori, carpentieri, elettricisti, meccanici, tutti parte della grande famiglia del Lacor.

A narrare la storia dell'ospedale è stato un ospite d'eccezione, un

Si può anche non credere ai miracoli, ma esistono storie e realtà che almeno un piccolo dubbio lo insinuano: il Lacor Hospital, a Gulu, in Nord Uganda, è una di queste.

Io ho avuto la fortuna di poterci lavorare da medico volontario. Sono rientrata a Monaco da poco ed ho pensato di organizzare una festa con gli amici, per poterli ringraziare dell'aiuto ricevuto nei mesi scorsi, dai vestiti e dalle scarpe per i bimbi dell'orfanotrofio ai fondi per i doppler fetali per il monitoraggio delle gravidanze. Piccole gocce che però insieme, se non un oceano, almeno un laghetto l'hanno formato. Sentivo inoltre il bisogno di raccontare la storia di quest'ospedale, talmente bella che tutti dovrebbero conoscerla.

Quella che avrebbe dovuto essere una festa rustica tra amici si è poi trasformata in un evento, che si è tenuto presso EineWeltHaus di Monaco di Baviera la sera del 21 aprile 2018: **Party for Uganda – A project for Lacor Hospital**.

La serata ci ha permesso di raccontare una bella favola moderna: Piero Corti, pediatra brianzolo, e Lucille Teasdale, chirurga canadese, si conoscono durante i loro corsi di specializzazione alla fine degli anni cinquanta. Lucille accetta l'invito di Piero di aiutarlo a mettere in piedi la chirurgia in un ospedaletto missionario a Lacor, in Uganda; e quello che avrebbe dovuto essere un periodo di pochi mesi diventa invece la loro vita insieme. S'innamorano, si sposano e perseguono un sogno: fornire le migliori cure possibili, al

maggior numero di persone e al minor costo. Detto così, sembra un'utopia. Ma con passione, determinazione ed anche un po' d'incoscienza, lavorando sodo in mezzo ad una guerra civile efferata, tra epidemie tremende quali AIDS e Ebola, con una popolazione immersa in una povertà estrema, il loro sogno diventa realtà.

Piero e Lucille trasformano il piccolo ospedale comboniano nella struttura sanitaria attuale, che con oltre 550 letti (che in alcuni reparti, quali la pediatria, sono occupati da più pazienti contemporaneamente) è oggi uno dei maggiori ospedali non a scopo di lucro dell'Uganda. La maggior parte dei pazienti è curata gratuitamente o



Foto: Mauro Fermariello

Il complesso del Laco Hospital

continua a pag. 16

da pag. 15

uomo senza il quale i sogni di Piero e Lucille non avrebbero potuto avverarsi: Fratel Elio Croce. "Brother Elio" è un missionario comboniano che ha passato la vita in Africa, dopo esserci arrivato da ragazzo finiti gli studi a Moena. Noto a tutti gli Acholi del nord Uganda, molti devono qualcosa a brother Elio: chi i soldi per l'educazione di un figlio, chi il cibo in un momento di difficoltà, chi delle stampelle o delle operazioni chirurgiche, chi un lavoro, chi l'aiuto per seppellire i propri cari, chi una casa in muratura, chi gli studi universitari. Tanti gli devono la vita. Fratel Elio ha fatto rivivere le incredibili emergenze affrontate dall'ospedale negli ultimi decenni, con il carisma e l'autorevolezza di chi le ha vissute in prima persona: l'epidemia di AIDS, la guerra civile ventennale, con il rapimento di bimbi per farne soldati e bimbe per farne concubine, l'Ebola. Oltre ad essere



Foto: Mauro Fermariello

## Chiara, una ragazza vissuta diffondendo amore

Chiara, nata nel 1977 e morta a 35 anni nel 2012, era una ragazza disabile. Viveva in un villaggio della provincia di Trento. Nei primi anni di vita era una bimba molto vivace. A 5 anni di età si scoprì che aveva seri problemi all'aorta e al cuore, fu operata, ma la malattia continuò in forma grave. Incontrava grande difficoltà a camminare, però riusciva a mantenere una profonda serenità ed era dolce con tutte le persone che incontrava. I genitori e la sorella Michela, che nacque dopo di lei, sapevano trattarla con grande amore e questo la aiutò moltissimo: non si mostrava mai triste, aveva un sorriso meraviglioso. Molto commoventi le parole di una sua compagna di scuola: "Chiara non ci sei più ma il tuo sorriso c'è, la tua forza c'è, la tua voglia di vivere c'è". E un suo amico si esprime in questo modo

profondo: "Molti ancora pensano che la vita sia un gioco. Al contrario coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerti sanno che ogni giorno è una perla da inanellare nella collana della vita, quella vera, fatta di sentimenti e di amicizie profonde". Crescendo imparò a suonare ed entrò in una banda musicale. Si impegnò con grande amore nel campo sociale, politico e ambientale e si avvicinò sempre più a chi soffre e vive in difficoltà. Un giovane poco dopo la morte di Chiara disse: "Per cancellare queste mie lacrime voglio solo ricordare il tuo sorriso. E potrò ricordarti dicendo: ciao piccola grande donna, grazie di essermi stata amica".

Chiara ebbe l'opportunità, nella zona di Torino, di conoscere Luigi Ciotti, un sacerdote vicinissimo a chi vive con grandi difficoltà fisiche ed

responsabile del dipartimento tecnico dell'ospedale, tra le tante attività di brother Elio vi sono la gestione dell'orfanatrofio St. Jude, con annessa scuola primaria, una fattoria per il sostentamento dell'orfanatrofio, un dispensario in una zona rurale, e chi più ne ha, più ne metta. Alla serata avrebbe dovuto partecipare anche Dominique Atim Corti, la figlia dei coniugi Corti, che purtroppo è stata trattenuta a Milano da impegni improvvisi. Dominique, nata e cresciuta a Gulu (Atim infatti, in lingua locale Acholi, significa "nata lontano da casa"), oggi continua l'opera dei suoi genitori mediante la Fondazione Corti ONLUS, che garantisce sostegno costante e duraturo all'ospedale. Il ricavato della serata, sorprendentemente generoso, è stato devoluto proprio a favore della Fondazione Corti.

Alla discussione è seguito un lauto buffet, di cui dobbiamo ringraziare

in particolare Eataly per le focacce, Pizzesco per la pizza più buona di Monaco e il Mezzodì per l'ottimo vino; inutile dire che niente è rimasto alla fine della serata. Abbiamo poi iniziato a far festa con la musica coinvolgente di **A&V connections** (che per l'occasione ha unito il meglio di *LSIe Rollo & his Jets*) e con il gruppo di **Zumba Llapan Maqui**, che ha fatto ballare anche i tavoli.

E visto il notevole interesse suscitato dalla serata, abbiamo deciso di lanciare una pagina Facebook: **United for Uganda - A Project for Lacor Hospital**, dedicata alla serata e a eventi simili che organizzeremo in futuro. Chissà che un giorno a tutto questo non possa seguire una nuova fondazione con lo stesso nome, che ci possa vedere uniti per progetti specifici. Perché è proprio vero: l'amore è contagioso. (Cristina Reverzani)



economiche. Ne fu felice e per questo si incontrava frequentemente con lui e lo aiutava in incontri con i sofferenti. Egli, ricordandola dopo la morte disse: "Una donna generosa e di carattere, capace di trasformare la propria disabilità fisica in un punto di crescita umana, etica, culturale. Le stampelle che è obbligata a usare non le impediscono di correre verso la vita, di cogliere ogni attimo, farne tesoro e dividerlo. Ricordare Chiaretta è impegnarci tutti di più per costruire un mondo più giusto e umano".

Io e la cara compagna della vita Gabriella abbiamo avuto la fortuna di conoscerla. Il suo esempio fu per noi un vero insegnamento e si rafforzò sempre più nel nostro cuore. Lei riusciva ad impegnarsi continuamente in modo eccezionale, aiutando le persone con totale altruismo, lontana da qualsiasi interesse personale. Nel mondo odierno troppo spesso intriso di mentalità capitalista che diffonde egoismo e smania

di potere, lei sapeva camminare con vero amore, un amore che si continua a sentire anche dopo la sua sparizione fisica. Chiaretta fece anche un viaggio di gruppo nell'anno 2000 a Cuba, al quale partecipò anche Paolo Tonelli, un grande amico di lei e dei suoi genitori. A noi due fu possibile incontrarci con lei a Cuba e ci diede grande gioia vedere come seppe accogliere con convinzione ed allegria le scelte politiche e sociali della popolazione di quell'isola, scelte di aiuto reciproco e di condivisione della vita, dove i giovani trovano le scuole aperte a tutti in forma gratuita ed i malati e gli anziani sono accolti, sempre in

forma gratuita, negli ambulatori, negli ospedali e nei ricoveri con grande amore. Queste realtà la riempirono veramente di entusiasmo e ce ne parlava sempre, quando la incontravamo in Italia. Anche i cubani la apprezzarono moltissimo e si ricordano sempre di lei. L'indimenticabile comportamento di Chiara, come espresso precedentemente, penso possa dare un grande aiuto a tantissime persone, essere di vero stimolo per non lasciarsi prendere da paure e tristezze, bensì per impegnarsi con grande gioia nel dare ognuno il suo piccolo apporto per la costruzione di un mondo migliore. (Enrico Turrini)



Norbert Höller / pixelio.de

## "Dalla parte dell'anima" di Emanuela Arlotta

Le porte del cuore si aprono al sentimento e alla parola resa movimento in uno scalpitare di battiti di cuore, raffiche di vento, onde tempestose, desiderio sensuale, fuoco che arde senza un inizio ed una fine. Il tepore del sole al mattino che tranquillizza le anime inquiete consolata dai versi di una poetessa attenta agli eventi della vita e soprattutto ai sentimenti dei suoi lettori. Emanuela Arlotta, autrice italiana emergente, non si priva di alcuna sensazione nell'esprimere i suoi pensieri poetici donando spazio e tempo alla sua esigenza di comunicare in versi gli eventi della vita di molti e del quotidiano.

Queste le sensazioni che ho provato nel leggere, verso dopo verso, le sessantadue poesie di Emanuela Arlotta, donate con la consueta mitezza e la riservatezza di chi non si riempie di sé, ma dei desideri altrui, pronti ad essere



espressi su carta con fare letterario attento e scorrevole. L'autrice non esclude nulla nella sua

raccolta di poesie che si apre con "C'era una guerra". Il dolore, il vuoto, la rabbia, la sconfitta, la rivincita e soprattutto la speranza. Le sue poesie giungono nell'anima del lettore sia con il cuore e sia con la mente, come raggi di luce pronti ad illuminare il buio o ad offuscare il troppo chiarore, come nella poesia dedicata al genere femminile "Donna". Non vi è falsa modestia nell'espressione linguistica di Emanuela Arlotta, bensì la profonda esigenza di concretizzare i pensieri come una linea surreale in grado di unire lei ed i suoi lettori in un unico ponte di comunicazione letterario e sentimentale. I suoi versi a volte rimati, a volte abbandonati al libero arbitrio poetico, incuriosiscono il desiderio del sapere intellettuale, impaziente di scoprire dove ci condurrà la sua prossima poesia. (recensione a cura di Rosanna Lanzilotti, [www.rosalunarecensioni.de](http://www.rosalunarecensioni.de))

## Dialogo su Orfeo, Orfismo e la presa di coscienza

Quale senso può avere oggi parlare del mito alle nuove generazioni? Probabilmente lo stesso che ebbe sin dal tempo in cui la narrazione si formulò: uguale a se stessa nei secoli, come fosse sin dall'inizio una possibile via di indottrinamento, ammaestramento per l'esistenza, per il difficile "mestiere di vivere", o un possibile farmaco, un'ipotetica cura di ogni male. Religione e leggenda, il mito ha in sé ogni bene e ogni male, è un'omeopatica narrazione, antica quanto l'uomo, eppure capace di "leggere con noi i quotidiani" e forse offrirci possibili esempi o spiegazioni di quanto, oggi come ieri, ci capiti attorno. E il fatto stesso che ieri sia accaduto e l'uomo sia ancora "a rimirar le stelle", già di per sé, può essere di conforto.

Recentemente, parlando con un'amica antiquaria a Firenze, in Via de' Fossi, si rifletteva sul forte significato simbolico che Orfeo ricopra ancora oggi. Non l'Orfeo che ammalì Claudio Monteverdi e il suo librettista, Alessandro Striggio, che ne riformulò un finale "musicalmente corretto", ma la narrazione autentica di Orfeo, "vinto" dalla potenza della musica, l'ineguagliabile suonatore della lira che fu di Hermes. La forza della sua musica del figlio del Sole "placava i venti, attirava animali, smuoveva alberi e sassi". Per questa sua prodigiosa abilità gli fu concesso di riavere in terra con sé l'amata compagna, Euridice, morta per sfuggire al pastore Aristeo che la voleva insidiare. Il dolore patito da Orfeo per la perdita della compagna era al pari dell'amore e della passione che li aveva uniti in vita. Questa musica dolente e magnifica piegò la volontà di Cerbero, di Caronte, delle Erinni e di Persefone che gli concessero di riavere Euridice. Karl Kerényi (*filologo ungherese, storico delle religioni, studioso di mitologia greca, ndr*) dice

che "Nessuno sguardo, ma soltanto la voce era permessa nel regno dei morti". Al regno dei morti si sacrificava persino con la faccia voltata. E questo non può essere modificato. Perché dunque Orfeo si voltò? Per impazienza? Qui dovremo tornare. Ora ci preme ricordare la fine non tanto di Euridice, destinata all'Ade, comunque punta da una serpe con cui nulla ha a che fare Aristeo che la inseguiva, ma di Orfeo, una fine spesso ignorata. Non amò più nessuna donna, tanto da offendere le Menadi che lo sbranarono e divorarono. Solo la testa continuò a sopravvivergli e a cantare con la lira sonante. Il padre Apollo pose fine allo strazio, facendolo tacere.

Antonella Pratesi, l'amica fiorentina, antiquaria in Via de' Fossi, vi legge l'inizio dell'orfismo, cioè "Si pensa che la vicenda mitica si sia strutturata all'incirca nel 400 a.C., ma non c'è dubbio che il mito risenta di influenze religiose e spirituali molto anteriori. È opinione comune che nel personaggio di Orfeo si possano riscontrare diverse caratteristiche tipiche della figura dello sciamano: in quest'ottica, Orfeo non sarebbe da intendere come il poeta che sfida la morte in nome dell'amore, ma come il capo spirituale della tribù incaricato di stabilire la relazione tra la comunità e le potenze superiori. Senza bisogno di risalire così indietro nel tempo – lo sciamanismo è considerato una delle primissime forme religiose conosciute, con radici che affondano nella preistoria – è comunque risaputo che dal mito di Orfeo si originò una corrente spirituale spiccatamente originale e in un certo senso molto moderna che in certi casi si contrappose apertamente con la religione tradizionale della Grecia classica. (...) L'orfismo interpretava la discesa agli inferi di Orfeo non

come un'eroica impresa individuale, ma come l'azione intrapresa da un maestro allo scopo di rivelare ai propri discepoli i segreti dell'aldilà. A differenza dei loro contemporanei, i seguaci dell'orfismo credevano nella reincarnazione: per loro l'anima dell'uomo aveva origini immortali e divine, ma era stata condannata alla catena delle incarnazioni a seguito di un grave peccato originario. Secondo il mito orfico delle origini, l'umanità era stata generata come conseguenza dell'uccisione cruenta di un dio, il piccolo Dioniso sorpreso da solo nella sua grotta e orrendamente fatto a pezzi dai Titani. Una volta compiuto lo scempio, i Titani arrostirono al fuoco la carne di Dioniso allo scopo di cibarsene, e dalle ceneri del bimbo divino si produsse la materia che avrebbe dato vita alla razza umana. Da questo mito si evince che la natura essenzialmente divina dell'uomo è stata contaminata da un crimine ancestrale dal quale è necessario purificarsi seguendo le regole di vita predicate da Orfeo durante il suo periodo di volontario esilio dal mondo: castità, continenza e soprattutto il divieto assoluto di spargere il sangue di un qualsiasi essere vivente. Attenersi al regime di vita orfica non era comunque sufficiente a liberarsi dal ciclo delle incarnazioni: altrettanto importante era sapere – e *ricordare* – come ci si dovesse comportare una volta giunti alle porte dell'oltretomba. È in questo contesto che si definisce il ruolo di Orfeo come guida spirituale: lui che aveva percorso per primo i sentieri vietati ai viventi poteva insegnare ai suoi discepoli *la via del ritorno alla propria origine immortale*. Le testimonianze scritte dell'orfismo che ci sono giunte – scarse, frammentarie e spesso piuttosto oscure – ci descrivono parole sacre da pronunciare e direzioni precise da prendere per

orientarsi nel regno di Ade: per l'anima del defunto, dimenticarle significa perdere la mappa per la propria definitiva liberazione. Per i seguaci di Orfeo, *l'oblio*, insieme all'assassinio, è quindi il peccato più grave, perché impedisce all'anima di ricongiungersi con la propria natura.

Quest'antica interpretazione del mito ci fornisce una chiave preziosa per comprendere il vero motivo del fallimento di Orfeo all'inferno: non si tratterebbe, come intendono i "moderni" di una trasgressione dovuta a un eccesso d'amore, di pietà o di umana debolezza, ma di un fallo inevitabile che deve servire d'insegnamento ai seguaci dell'orfismo. Nell'aldilà chi dimentica le regole sarà destinato a perdersi per strada, mentre coloro che vivono una vita pura e tengono a mente le indicazioni del maestro potranno una volta per tutte liberarsi dalle sofferenze della vita terrena.

(...) Tutti possono sostenere la sfida con la morte, basta che si attengano alle regole di vita orfica e *siano iniziati ai misteri* tramandati da Orfeo. L'aldilà spalanca le sue porte alle anime immortali assetate di conoscenza e l'eroismo, attraverso l'esempio di Orfeo, entra a far parte della vita di tutti i giorni".

Resto sempre affascinata dalla lettura che l'amica Antonella propone e mi diventa semplice comprendere l'attualità del mito: se i ragazzi ne leggessero tutta la portata laica dei valori trasmessi, talora disperatamente, tragicamente, rischierebbero meno di inabissare le loro vite. A noi piace vedere in quel "al regno dei morti si sacrificava persino con la faccia voltata. E questo non può essere modificato" un'anticipazione di "Ho visto Dio di spalle" (Esodo 3,6), perché vedere Dio in volto era pena la morte, così pure per gli agnostici quando, dopo la meditazione profonda, ci si svuota e ci si stacca dall'ansia di esserci

(Heidegger), nella contemplazione dell'indicibile. In questo senso, allora, come ci suggerì Cesare Pavese, Orfeo volle perdere Euridice, perché rappresentava – ne è convinta anche Patrizia D'Arrigo – la passione, la sensualità, la sessualità cui Orfeo deve abdicare per trovare veramente se stesso, il se stesso che non è mai in un altro.

Orfeo è poesia, è musica, è figlio del Sole-Apollo. Che ha a che fare con l'esperienza della morte? Euridice rappresenta il gioco felice della giovinezza che sperimenta l'eternità dell'amore. La presa di coscienza ci rende tutti consapevoli dei diversi volti di amore, affetto, tenerezza, nel tempo, che è attesa della morte. Cosa resta del gioco immortale di sesso, amore, passione? Il ricordo. Ed Orfeo si fa "monaco" (solo, solitario), fedele al ricordo della stagione dell'amore per Euridice, ma "Il sesso è il primordiale, il selvaggio. Spesso nei dialoghi il serpente è il simbolo del sesso e da un serpente è morsa Euridice. Orfeo deve liberarsene. Se Saffo si uccide perché prevale in lei l'irrazionalità, perché non riesce a scandagliare l'insondabile mistero di una realtà troppo dolorosa, Orfeo rappresenta la vittoria della poesia. Egli col suo canto comprende questo mistero e a morire non sarà lui ma Euridice" (Patrizia D'Arrigo).

Noi leggiamo nell'esperienza di Orfeo anche l'atavica discrepanza tra il *bios* e la *zoé*, la vita finita e la vita infinita che non a caso i Greci già distinguevano, e che non è invenzione cristiana. La differenza sta nella capacità o meno di entrare in contatto con la forza trascendente della natura, che sempre incombe sull'uomo di tutti i tempi e può farlo smarrire, ieri come oggi. Che si legga Orfeo come Antonella Pratesi o come la letteratura indica, i giovani intendano quanto sia necessario mantenersi lucidi e

pronti, per gustare di ogni stagione della vita, che è in pienezza di luce. Il fascino inevitabile delle tenebre non conduce a consolazione e conoscenza: i fiori della sapienza maturano alla luce e il non-mortale lo possediamo già col ricordo. Nessuno ci lascia davvero se lo tratteniamo col ricordo "per sempre", avvolto nell'eternità dell'arte, di musica, di poesia. Il resto, tutto il resto, che siano esperimenti scientifici o discese negli inferi diversamente sperimentati e sperimentabili, sono un inevitabile ritorno alla follia o al selvaggio. (Lorella Rotondi)

## Comites

Comitato degli Italiani all'Estero  
Circoscrizione Consolare di Monaco  
di Baviera

c/o Istituto Italiano di Cultura -  
Hermann-Schmid-Str. 8  
80336 München

Tel. (089) 7213190

Fax (089) 74793919

Presso il Comites di Monaco di Baviera  
è in funzione lo

## Sportello per i cittadini

nei giorni di

**LUNEDÌ e GIOVEDÌ**  
**dalle ore 18.00 alle**  
**ore 21.00**

I connazionali possono rivolgersi  
al Comites  
(personalmente o per telefono)  
per informazioni, segnalazioni,  
contatti.

## Cappuccetto Rosso

- Seconda parte -

Il lupo fu preso dal panico. Prese il telecomando ancora adagiato sul letto e diede alla nonna un sonoro colpo in testa. Ma la nonna continuava a divincolarsi e il lupo prese a colpirla ripetutamente finché quella non perse i sensi. In fretta la infilò sotto il letto e cominciò a guardarsi intorno cercando un luogo in cui nascondersi.

Sentiva Cappuccetto avanzare verso la stanza da letto. Non sapendo cosa fare si mise sotto le coperte con il telecomando ben saldo in mano. "Hai visto mai la nonna si riprende".

In quel momento Cappuccetto entrò nella stanza. Il lupo tirò il lenzuolo fino al muso.

- Nonna! Come ti senti? Ti ho portato la spesa – disse affettuosamente Cappuccetto – E non ti dico chi ho incontrato nel bosco! – e fece per abbracciare la nonnina. Ma questa la scansò con forza:

- Stammi lontana cara, non vorrei passarti il virus – disse il lupo-nonna congratulandosi con se stesso per il livello della conversazione che era in grado di tenere con un umano.

- Ma no, nonna – replicò Cappuccetto – E poi se me l'attacchi è meglio, così non andrò a scuola per qualche giorno! – E ridendo si fece affettuosamente avanti allargando le braccia.

Ma a metà strada si bloccò e rimase a guardare la nonna con preoccupazione.

- Ma nonna, non avrai mica gli orecchioni? Hai delle orecchie enormi! – disse stralunata.

Il lupo ebbe un sussulto.

"Questa è scema" pensò.

- Ma nooo – disse cercando di trattenere la risata – sono delle protesi che ho messo per poter sentire meglio. Non te l'ha detto la mamma?

- Ah... No... – rispose Cappuccetto – Ma le ha pagate lei?

- Che cosa?

- Queste protesi.

- No no, le passa la mutua.

- Per fortuna, quella non te le avrebbe mai pagate – osservò Cappuccetto scuotendo la testa.

Fece di nuovo per abbracciare la nonna, ma di nuovo si fermò a metà.

- Ma nonna, non avrai mica un orzaiolo agli occhi? Sono tutti rossi!

Il lupo scosse la testa. "Questa è veramente scema".

- Ma noo – disse cercando di trattenere le risate – è per via delle lenti a contatto, mi danno irritazione. Non te l'ha detto mamma?

- Ah... No... – rispose Cappuccetto – Ma le ha pagate lei?

- Che cosa?

- Le lenti.

- No no, anche queste le passa la mutua.

- Ah – fece Cappuccetto Rosso sinceramente stupita.

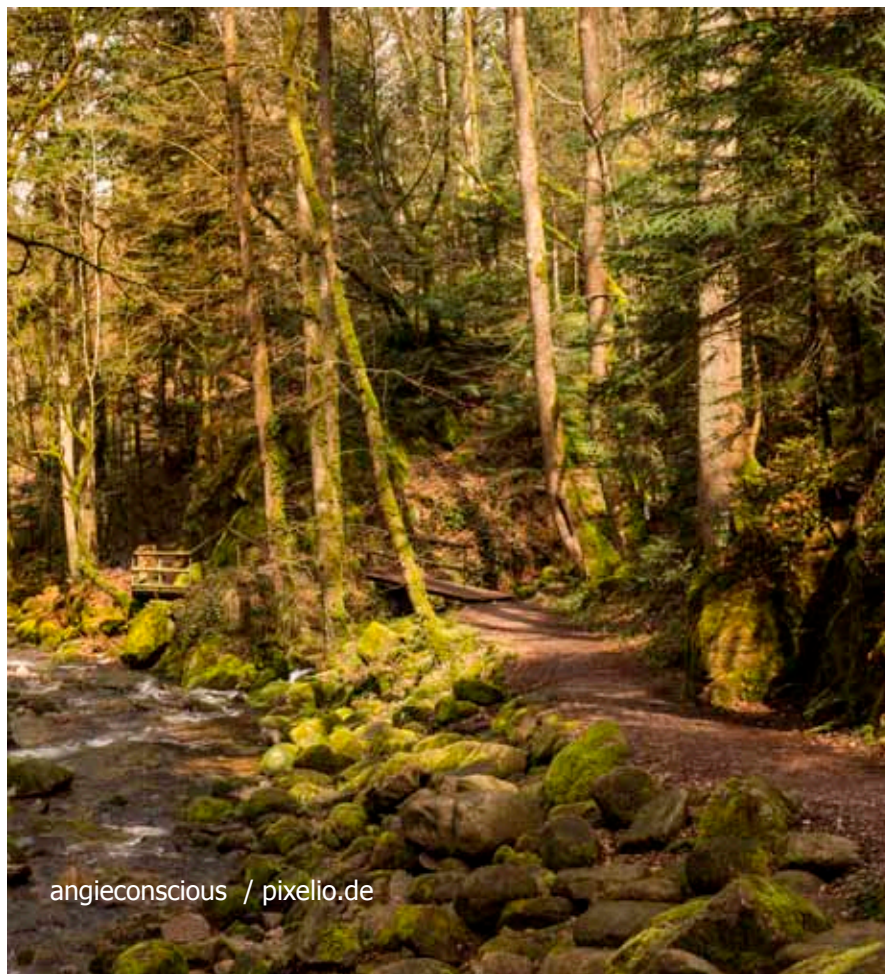
La nonna sotto il letto fece un lamento.

- Cosa è stato? – chiese Cappuccetto sempre più preoccupata.

- Nulla nulla, è il mio stomaco – rispose il lupo-nonna.

"Vuoto!" completò la frase tra sé e sé il lupo.

Ma la nonna si stava rianimando, il lupo la sentiva muoversi da sotto



angieconscious / pixelio.de



stadelmann werner / pixelio.de

la rete del letto infossata per il suo peso. Prese ad agitarsi sul letto cercando di picchiare sulla testa della nonna.

Cappuccetto era sconvolta.

- Ma nonna, che cosa fai? – gridò cercando di fermarla.

- Non è nulla, cara – rispose il lupo continuando a picchiare duro sulla testa della nonna – È un nuovo tipo di ginnastica cinese per la circolazione.

Cappuccetto era ammutolita. Non solo per l'aver visto la nonna agitarsi in quel modo, ma anche per via del volto sfigurato che nel movimento era apparso da sotto il lenzuolo.

- Nonna, hai una faccia molto strana! – disse con un tremolio nella

voce.

Il lupo non ce la faceva più. Tra quella vecchietta irrequieta sotto il letto e quella ragazzina ritardata davanti non sapeva se ridere o piangere.

- Ho una faccia strana, eh? – cominciò a ringhiare – Certo che ho una faccia strana, sono un lupo, non vedi, imbecille di una ragazzina? – e si scoprì completamente.

Cappuccetto cacciò un urlo e fece per scappare, ma inciampò nello zainetto, che aveva abbandonato a terra in mezzo alla stanza come al solito, e cadde. Il lupo fu subito sopra di lei, la immobilizzò e stava per azzannarla quando sentì una voce maschile proveniente da fuori:

- Salve! Va tutto bene?

Poi silenzio.

- C'è nessuno? Ho sentito urlare. Tutto ok?

- Aiuto! – urlò di nuovo Cappuccetto. Il lupo, dopo un attimo di esitazione, prese a colpire Cappuccetto col telecomando che teneva saldamente in mano, il quale però era di plastica, fragile al confronto della testa dura di adolescente. Così afferrò il primo oggetto che gli capitò sottomano, una tazza sporca di caffè rotolata sotto la cassetta dopo la partenza di Alina e colpì Cappuccetto alla testa. Svenuta, trascinò anche lei sotto il letto.

Maledicendo il bosco e tutti i suoi

continua a pag. 22

da pag. 21

animali comprese che non gli restava altro da fare che scappare via.

“Potrei staccare almeno una gamba” pensò “o un braccio. E rosicchiarmeli con calma più tardi”.

Si intrufolò sotto il letto e osservò per un secondo di troppo le due umane prelibatezze, cercando di capire come cioncare loro almeno un arto. Certo, la nonna era la scelta migliore, con più carne e più grasso. La ragazzina era invece tutta pelle e ossa.

Quel tentennamento gli fu fatale: un omone era già entrato nella stanza e stava caricando un fucile. Il lupo con un balzo sfondò il vetro della finestra e saltò fuori, ma la gamba ferita gli impediva di correre come voleva.

Il proiettile lo colpì al collo.

Carambolò bruscamente a terra tra gli aghi di pino. Tentava di muoversi, ma gli mancava il respiro. Sentiva i passi dell’umano farsi sempre più vicini, ma non riusciva a muoversi.

Quando l’uomo fu presso di lui tentò con ogni sforzo rimasto di parlare. Quale umano avrebbe sparato ad un lupo parlante?

Ma le corde vocali non potevano più vibrare in quella gola piena di sangue.

Sentì il freddo metallo della canna spingere sulla testa. Poi nero. Poi più nulla.

“Pic bo’ri1!” esclamò con soddisfazione l’omone.

Con lo scarpone rivoltò l’animale per assicurarsi che fosse morto davvero. Il muso del lupo era irriconoscibile.

L’uomo si guardò attentamente intorno puntando il fucile verso il fitto bosco “Bo’rilar podalari yashaydi, qarda boshqalar2?” pensò.

Ma il bosco era silenzioso e fermo. “Umar sendan ko’ra kuchliroq3!”

esclamò alzando il fucile in segno di trionfo e si diresse verso la casa. Tra le mura regnava il silenzio, apparentemente non c’era nessuno. Sukhbaatar si diresse in cucina, poggiò il fucile sul tavolo e aprì il frigo.

Erano mesi che non mangiava in modo decente. Da quando il suo compagno Onon era stato beccato al supermercato ed era stato rimandato indietro non si mangiava più altro che pane e formaggio. Onon sapeva cucinare, a casa sua aveva fatto il cuoco nei ristoranti e per mesi aveva preparato le cene per tutti i taglialegna del gruppo. Andava al supermercato la mattina presto cercando di confondersi con i locali parlando il meno possibile e passava tutta la giornata a cucinare. Era così bravo che era stato dispensato all’unanimità dal tagliare legna cosicché potesse dedicarsi interamente alla sua arte per il bene di tutti. Poi, appunto, l’avevano beccato, arrestato, rimandato a casa in aereo, e addio cene. Sukhbaatar non era riuscito nemmeno a salutarlo.

Con delusione constatò che il frigorifero era quasi vuoto. Tra le poche vivande c’era un pezzo di formaggio ammuffito in un angolo (“Hech4!” pensò) e varie scatole con avanzi di chissà quando, tra cui un petto di pollo già cotto. Stava per infilarlo in bocca quando udì un lamento proveniente dalla stanza da letto.

Imbracciando il fucile si fece guardingo verso la camera. Il lamento non cessava. Entrò e vide una ragazzina emergere da sotto il letto. Aveva la fronte insanguinata.

Cappuccetto non sapeva nemmeno più bene dove fosse. Si sentiva confusamente disperata, le veniva da piangere, anzi piangeva, ma non era completamente sicura del

perché. Alzò la testa e vide l’omone. Le tornò tutto in mente come in un lampo, si attaccò al braccio di quell’uomo che le porgeva la mano e si abbandonò ai singhiozzi.

- La nonna, la nonna! – gemeva Cappuccetto indicando sotto il letto.

Sukhbaatar non ci pensò due volte e sollevò il letto con una mano, con l’altra trascinò la nonna in mezzo alla stanza. Anche lei aveva la testa insanguinata, ma era viva. In attesa dell’ambulanza Cappuccetto e Sukhbaatar le medicarono le ferite sulla fronte comunicando tra loro a monosillabi male appresi dall’omone in quei mesi. La nonna non ci capiva più niente, ma sembrava contenta di essere ancora viva.

La polizia, l’ambulanza e la mamma (interrotta nel pieno dell’amplesso col ritardatario: fosse arrivato puntuale avrebbero almeno avuto tutto il tempo per concludere) arrivarono insieme.

Tutto è bene quel che finisce bene. Il corpo del lupo fu gettato nel fiume legato ad una pietra perché affondasse. Cappuccetto non lasciò mai più lo zainetto a terra nel mezzo della stanza. Sukhbaatar ricevette un permesso di soggiorno a vita come premio per il suo coraggio, ma dopo qualche settimana decise di tornarsene nel suo Paese. La nonna tornò a vivere in città, vicino alla mamma, ma non troppo. La mamma... beh, quella della mamma è un’altra storia.

(Valentina Fazio)

(1) Lingua della Parazia (parato): “Bastardo lupo!”

(2) In parato: “I lupi vivono in branchi, dove sono gli altri?”

(3) In parato: “Sukhbaatar è più forte di voi!”

(4) In parato: “Mai!”

## Un organo misterioso

La tiroide è una piccola ghiandola endocrina a forma di farfalla situata nella regione anteriore del collo, a livello della trachea, subito al di sotto del pomo di Adamo. È divisa in due lobi uniti da uno stretto "ponte" chiamato istmo.

Nonostante sia relativamente piccola – più o meno come una noce dal peso di circa 20 grammi – essa influenza la funzione di importanti organi: cuore, cervello, fegato, reni e pelle. Il suo compito principale è quello di regolare il metabolismo energetico dell'organismo.

Il "carburante" della tiroide è lo iodio, un elemento chimico coinvolto nel metabolismo di molti esseri viventi, compreso l'uomo. Senza lo iodio la tiroide non è in grado di produrre gli ormoni tiroidei (T4 e T3) e, se essi sono carenti, funziona male e tende ad alterarsi. Gli ormoni prodotti dalla tiroide raggiungono un po' tutte le parti del corpo e quando aumentano o diminuiscono l'organismo ne risente.

Nel caso di carenza di ormoni tiroidei si parla di ipotiroidismo. Questo deficit comporta una riduzione di tutti i processi metabolici dell'organismo e può causare stanchezza, scarsa capacità di tolleranza al freddo, aumento di peso, stitichezza, pelle secca, capelli più radi e crespi.

Per ipertiroidismo, invece, si intende una condizione in cui la tiroide produce una quantità di ormoni eccessiva e diventa iperattiva. I sintomi possono includere irritabilità, debolezza muscolare, problemi di sonno, scarsa tolleranza al calore, perdita di peso, sudorazione eccessiva, ispessimento della pelle delle gambe.

Una delle cause di ipertiroidismo è il morbo di Basedow, una malattia del sistema immunitario che stimola la tiroide a produrre ormoni in continuazione. Circa il 90% dei pazienti colpiti dal morbo di Basedow sono



donne e nel 40% dei casi si verifica l'esoftalmo, ossia una protrusione dei bulbi oculari dalla cavità orbitaria.

La diagnosi si effettua con un prelievo del sangue e un'ecografia della tiroide. Sia l'ipo che l'ipertiroidismo possono causare alterazione del ritmo cardiaco.

La tiroide può subire delle infiammazioni (tiroiditi); può ingrandirsi (gozzo) compromettendo respiro e deglutizione, oltre a creare un disturbo di carattere estetico; può produrre una o più tumefazioni (noduli). Alcuni di questi noduli possono essere sede di tumori.

La frequenza di questi problemi può essere collegata sia ad una predisposizione genetica, sia ad una carenza di iodio.

Ci sono due forme di noduli: il nodulo caldo e il nodulo freddo. Quello caldo, che produce ormoni tiroidei, può determinare ipertiroidismo ma è benigno nella quasi totalità dei casi. È detto caldo perché nella mappa della scintigrafia appare come un'area colorata. Il nodulo freddo, invece, non produce ormoni tiroidei e, nel 5% dei casi, è un

tumore maligno. È detto così perché nella mappa scintigrafica appare come un'area non colorata.

I noduli sono quasi sempre asintomatici e la diagnosi viene fatta per caso, magari partecipando a qualche screening. Di solito vengono tolti e la questione finisce lì. La chirurgia della tiroide è oggi molto meno invasiva e se una volta si asportava tutta la tiroide, ora si toglie soltanto la parte malata, dato che è stato constatato che l'aspettativa di sopravvivenza del paziente non cambia.

Poiché le malattie che riguardano la tiroide compaiono spesso tra i 40 e i 50 anni, quindi in un periodo in cui sorgono i disturbi della menopausa, i sintomi possono trarre in inganno, essere sottovalutati e portare ad una diagnosi sbagliata. Per precauzione, dopo i 40-45 anni, è quindi consigliabile sottoporsi ad un'ecografia della tiroide che non fa male ed è un esame semplice e non invasivo.

Da ultimo una buona notizia: dal cancro alla tiroide si guarisce senza grossi problemi, purché non lo si prenda sotto gamba e ci si curi per tempo.

(Sandra Galli)

## appuntamenti

**domenica 1° luglio ore 19 presso il locale Da Maria** (Heimeranstr. 51, München, U4/U5 fermata Heimeranplatz) rinascita e.V. organizza una **Pizza sociale** per i soci e i collaboratori di rinascita e.V. e di rinascita flash. Sostenitori e simpatizzanti sono i benvenuti. È necessaria la prenotazione: [info@rinascita.de](mailto:info@rinascita.de)



Pizza sociale 2015 Da Maria

---

### **Dal 2 luglio al 28 agosto VOCI, VOLTI E STATI D'ANIMO**

Un viaggio nel modo femminile, interiore, attraverso emozioni, vissuti, sogni, condotto dalla fotografa Rosy Sinicropi e l'artista Antonio Spanedda, che nel corso della prossima estate, saranno ospiti a Villa Waldberta.

Il progetto di ricerca sociale, culturale e artistica, offre a tutte le interessate, la possibilità di vivere gratuitamente questa esperienza, della durata di circa 80/100 minuti, nei mesi di

**luglio: da lunedì a venerdì in Lämmerstr.3, Monaco. Workshop in collaborazione con la Caritas**

**agosto: da lunedì a venerdì in Sonnestr.12/b, Monaco. Workshop in collaborazione con Morgen e.V. e Haus of Resources**

UNISCITI A NOI! La prenotazione è obbligatoria, scrivendo una mail ad [anna@annaconti.com](mailto:anna@annaconti.com)

A settembre, a conclusione della residenza artistica per Rosy e Antonio, si terrà "il loro rituale della restituzione". Per maggiori informazioni consultate il sito [www.annaconti.com](http://www.annaconti.com)  
Organizzazione a cura di Anna Conti.